

organi di giustizia amministrativa, sia di primo sia di secondo grado, che hanno ritenuto infondato nel merito il ricorso proposto dall'interessato, confermando l'assoluta correttezza del provvedimento emanato dall'amministrazione.

La questione del trattamento pensionistico, ora sollevata dall'onorevole interrogante, è correlata alla data di cessazione dal servizio del Candi che, riammesso in servizio a decorrere dal 7 giugno 1995 in ottemperanza all'ordinanza n. 275 del consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia, è stato definitivamente ricollocato in congedo il 28 agosto 1997 a seguito della decisione n. 61 del 18 luglio 1997 dello stesso consiglio.

Di conseguenza, poiché all'atto del collocamento in congedo il Candi non aveva raggiunto la massima anzianità contributiva prevista dal proprio ordinamento (30 anni di servizio utile), non è stato possibile erogargli il trattamento economico di quiescenza. In tale contesto, in ragione degli accertamenti già svolti dai giudici amministrativi e delle sentenze emesse e della mancanza nell'ordinamento giuridico di uno specifico istituto che ipotizzi la riammissione in servizio del sottufficiale, l'amministrazione non riscontra elementi per avviare un'ulteriore nuova disamina della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, questa è forse una delle pagine più tristi mai scritte in generale per un lavoratore, in special modo per un appartenente ad un'istituzione seria come l'Arma dei carabinieri, e lo è ancor di più se guardiamo al settore della difesa. È tragico quanto si è verificato nei confronti del maresciallo dei carabinieri Augusto Candi. Ho visto l'espressione del sottosegretario: ed ho ascoltato le sue parole; conosco la sua umanità e la sua solidarietà nei confronti di quanti hanno passato simili vicissitudini e comprendo il suo imbarazzo di fronte ad una situazione che ha dell'incredibile.

Questo ragazzo non ha mai ricevuto punizioni; egli svolgeva il proprio servizio

come altri ragazzi compiono il proprio dovere, forse si è trattato di un ragazzo un po' introverso e magari irascibile e proprio per questo è stato giudicato — anche alla luce di qualche screscio che si sarà verificato nella stazione dei carabinieri presso la quale prestava servizio — inferiore alla media.

Accade, nell'Arma dei carabinieri, che per chi è giudicato inferiore alla media si attivi la procedura affinché sia posto in congedo, in quanto non idoneo o in quanto il suo rendimento non è sufficiente. Ebbene, ciò si è verificato nei confronti di un ragazzo che non ha mai commesso infrazioni ai regolamenti né un reato qualsiasi. A questo punto si è verificata una situazione incredibile: analizzando le carte, non ci rendiamo conto che dietro ogni foglio che parla di una persona vi è un essere umano. Il maresciallo carabiniere Augusto Candi ha presentato ricorso al TAR della Sicilia, quel tribunale ha concesso una sospensiva e lo ha riammesso in servizio. Il Candi, forse spronato dagli eventi, si è trovato in quel tipo di situazioni che ricreano qualcosa all'interno dell'animo e danno la spinta necessaria per dimostrare che si è una persona diversa da come è stata giudicata: pertanto, dopo una serie di arresti e di indagini, egli è stato giudicato, dai suoi superiori ogni giorno di più, un elemento ottimo, tanto da ricevere — si tratta di documenti agli atti — la qualifica di « eccellente ». Siamo di fronte, quindi, ad un ragazzo che è stato riabilitato e che, partendo dalla qualifica di « inferiore alla media », ha ricevuto la qualifica di « eccellente » con la propria volontà e con il proprio carattere; ripeto, si tratta di un ragazzo che non ha mai ricevuto alcuna punizione, ma che ha sempre dimostrato dedizione al servizio.

Nel frattempo, il tribunale ha analizzato le carte relative al Candi che il Ministero della difesa gli aveva trasmesso, evidentemente su segnalazione dei carabinieri, che non conoscono l'attività professionale di questo ragazzo e che non si sono preoccupati di verificare come egli abbia reagito ad una nota negativa. Ebbene, il tribunale ha sospeso il Candi dall'Arma dei carabinieri.

Oggi le carte sono diverse ed è stato imposto un nuovo ricorso in base alla nuova differente situazione. Sappiamo che in Sicilia, trattandosi di regione a statuto autonomo, il secondo livello amministrativo equivale al Consiglio di Stato. Dunque, con superficialità, leggerezza e forse non prestando attenzione a tutte le carte, è stato confermato il precedente provvedimento del TAR della Sicilia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un ragazzo eccellente che non partecipa più la vita dello Stato e che non ha più un lavoro. Il suo ultimo comandante, nel redigere le note di qualifica, che sono state riportate nella prima interrogazione, ha affermato che l'Arma dei carabinieri, inespugnabilmente, perde un valido elemento, un elemento che nella sua vita professionale ha compiuto solo ed esclusivamente il proprio dovere, che forse non ha assunto, inizialmente, quell'atteggiamento che si acquisisce solo con il tempo e che non è immediato. Ebbene, a questo ragazzo che ha due figli, pur avendo percepito una piccola pensione per un certo periodo, sono state tolte anche quelle 800 mila lire al mese, essendo mutata dal 1997 la normativa pensionistica per le Forze armate e le forze di polizia. Adesso ci manca solo che gli chiedano di restituire quanto ottenuto con questa pensione — anche se i calcoli sono stati fatti dall'amministrazione — in quanto indebitamente percepito.

Ho chiesto al ministro della difesa di verificare se, sulla base di un errore commesso dallo stesso Ministero della difesa — tutti possono sbagliare —, si possa dare di nuovo un futuro ad un uomo che ha saputo riscattarsi da un giudizio negativo e che ha cercato di dare il massimo all'interno dell'istituzione per la sicurezza dei cittadini.

(Strutture delle Forze armate italiane destinate all'esame delle segnalazioni relative ad « oggetti volanti non identificati »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04078 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 10).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alla problematica relativa agli oggetti volanti non identificati, cosiddetti UFO, si rappresenta che l'aeronautica militare, alla quale spetta il controllo dello spazio aereo, provvede, attraverso il proprio reparto generale sicurezza, alla raccolta delle segnalazioni di presunti avvistamenti al fine di verificarne la veridicità sotto il profilo generale della sicurezza.

La raccolta di tali segnalazioni viene utilizzata esclusivamente con finalità statistiche allo scopo di monitorare il fenomeno. Al momento tale attività non è coordinata con i paesi alleati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO delle VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta, che definire stringata significherebbe usare un eufemismo. Ero e sono perfettamente consapevole, onorevole sottosegretario, che su tale argomento è addirittura fin troppo facile ironizzare, visto che occupa, di solito, le cronache ferragostane dei quotidiani a corto di notizie.

Peraltro, ho voluto affrontare tale questione sia perché vi sono precedenti, in questo Parlamento, di interrogazioni a cui sono state date risposte più impegnate da parte del Ministero della difesa, sia perché, essendo pacifico che le Forze armate dei paesi più importanti del pianeta investono risorse umane e finanziarie in questo settore, appare strano che l'aeronautica militare italiana si limiti solo a quanto detto dal sottosegretario.

Senza scadere nella banalità giornalistica, va detto che vi sono informazioni che lasciano capire come questo fenomeno meriti di essere studiato. Infatti, è noto, per essere stato pubblicato in tutto il mondo, che una comunicazione alla base di uno degli astronauti che faceva

parte dell'equipaggio che atterrò per primo sulla luna fu interrotta in quanto egli, cambiando tono di voce, sembrava avesse avvistato uno di tali oggetti.

Il problema è pertanto serio, perché non si tratta solo di qualche svitato che, nel periodo estivo, magari sotto i fumi dell'alcool, vede cose strane. Parliamo di uomini con grandi responsabilità anche scientifica, quali coloro che hanno partecipato alle imprese della NASA, e parliamo soprattutto di enormi investimenti delle forze armate americane e sovietiche. Da questo punto di vista, mi sembra che l'indicazione di un'attività di raccolta dei presunti avvistamenti con finalità meramente statistica, ma soprattutto l'indicazione che su una questione di questo genere non vi sia alcun tipo di collaborazione neppure con le forze armate dei paesi alleati (mentre risulta, addirittura, che vi sia collaborazione tra le forze armate di paesi non alleati, quali, ad esempio, Russia e Stati Uniti) lascino veramente a desiderare. Ciò significa semplicemente che il Ministero della difesa non attribuisce a questo fenomeno l'importanza che probabilmente esso ha dal punto di vista oggettivo perché altrimenti — lo ribadisco — non vi sarebbe alcuna necessità da parte dei paesi più importanti della terra di investire ingenti risorse finanziarie ed umane su questo settore.

Per tali motivi non posso che dichiarare la mia più completa insoddisfazione, impegnandomi sin d'ora a tornare in modo più preciso e puntuale su tale argomento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,37).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, desidero anzitutto chiedere alla Presidenza di

sollecitare il Governo a rispondere in ordine all'attuazione di due mozioni approvate: la prima (la cosiddetta mozione Buttiglione) concerne il problema delle droghe leggere e pesanti. Ricordo che il Governo si era impegnato, tra il 1997 e il 1998, ad affrontare tale problema in quest'aula, insieme ai provvedimenti in favore delle comunità terapeutiche, ma non lo ha ancora fatto. La seconda mozione, concernente il cosiddetto *non-profit*, prevedeva la presentazione di documentazione ed una legislazione particolare entro sei mesi dalla sua approvazione (avvenuta nel febbraio 1999), ma anche su questo tema il Governo si è dimostrato inadempiente tanto che ci dobbiamo chiedere — mi rivolgo a lei ma anche agli altri Vicepresidenti della Camera — se il Governo ritenga che il Parlamento, una volta approvata una mozione, non abbia più alcun dovere al riguardo.

Chiedo inoltre alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a diverse interpellanze ed interrogazioni, soprattutto sull'ENI, anche in considerazione di alcune interviste di amministratori delegati e dell'andamento delle azioni ENI in questo periodo, nonché sull'IMAIE e sulla città di Como; documenti che abbiamo presentato nel corso di mesi e di anni ma ai quali non è stata ancora data risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei richiesto. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Collegli, chiedo scusa per il ritardo con il quale la seduta è ripresa.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Brugger, Cardinale, Detomas, Fabris, Maccanico, Melandri e Zeller sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento e del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il deputato Gianclaudio Bressa a far parte della Giunta per il regolamento, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, in sostituzione del deputato Antonello Soro e del Comitato per la legislazione, a norma dell'articolo 15-*bis*, comma 1, del regolamento, in sostituzione del deputato Beniamino Andreatta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Siegfried Brugger, in sostituzione del deputato Luciano Caveri, entrato a far parte del Governo.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 6348.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi

dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 4164. — « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali e altri » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (6348) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 6348.

(È approvata).

Deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3856.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico » (3856) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3856.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità

dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso, pendente presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 99).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Mancuso). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 99)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 99.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Filippo Mancuso con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma.

Il capo di imputazione contestato riguarda l'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa «per aver offeso l'onore e il prestigio del dottor Giancarlo Caselli e del dottor Francesco Saverio Borrelli, procuratori della Repubblica presso i tribunali, rispettivamente, di Palermo e di Milano, rilasciando dichiara-

zioni ai giornalisti in occasione di un convegno organizzato dalla formazione politica Forza Italia a Benevento nel giugno 1997, dichiarazioni riprese dall'ANSA e, quindi, pubblicate, fra gli altri, dai quotidiani *Il manifesto*, *il Giornale*, *Il Giornale di Sicilia* e condensate negli articoli intitolati rispettivamente: «Giustizia – Mancuso attacca i PM di Palermo e Milano», «Mancuso contro il pool: non ha senso dello Stato», «Le procure di Milano e Palermo? – Mancuso: sono tribune eversive», tutti pubblicati il 10 giugno 1997, il cui contenuto deve qui intendersi integralmente riportato e in cui si affermava, fra l'altro: «la continua pioggia di dichiarazioni rilasciate dai PM di Milano e Palermo, di queste due tribune eversive, è un atto che, considerato nella sua gravità, rappresenta un dato del costume negativo del paese» e più avanti «si tratta di delitti morali, politici da parte di una congrega di personaggi la quale, priva di cultura del diritto e di senso dello Stato, dà fuori con attività che si possono considerare autenticamente terroristiche».

Per l'esattezza, e a parziale rettifica del capo di imputazione, va detto che il convegno in questione era organizzato dal partito di Alleanza nazionale e dal Movimento italiano donne e si intitolava «Gli anni di piombo, indulto per i reati di terrorismo». Va altresì precisato, per completezza, che al suddetto convegno erano invitati numerosissimi parlamentari di ogni parte politica tra cui i deputati Simeone, Miraglia Del Giudice, Furio Colombo, Pisapia, Fragalà, Mastella, Folena, Malgieri, Maiolo e, appunto, l'onorevole Mancuso, alcuni dei quali nella loro veste di componenti della Commissione giustizia e delle Commissioni d'inchiesta antimafia e stragi.

Va anche precisato in premessa che dalle dichiarazioni in questione sono originariamente scaturiti, a seguito della trasmissione del relativo fascicolo, secondo vari criteri di competenza, da parte della procura della Repubblica di Benevento, ben quattro distinti procedimenti penali, rispettivamente davanti alla pretura circondariale di Benevento e davanti alle

procure presso i tribunali di Caltanissetta, Brescia e Roma, dei quali, per quanto è dato di conoscere alla Giunta, è attualmente in corso il solo procedimento, sopra citato, presso il tribunale di Roma. Ad ogni buon conto la deliberazione della Camera deve ritenersi riferita a ciascuno di tali procedimenti, che comunque vertono su un unico fatto.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 gennaio di quest'anno, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Mancuso, che tra l'altro ha consegnato alla Giunta anche un'imponente documentazione.

In tale circostanza il collega interessato ha precisato innanzitutto che nell'ambito delle sue affermazioni non vennero indicati o pronunciati o allusi né il nome né la funzione individuale dei querelanti, avendo egli semplicemente fatto riferimento ad uffici come tali; impersonalmente e oggettivamente considerati. In secondo luogo e nel merito, il medesimo deputato ha fatto presente che l'addebito in questione riguarda comunque una manifestazione di pensiero, per di più qualificata dalla funzione parlamentare, e che tale manifestazione del pensiero era da considerarsi di per sé in un contesto politico-parlamentare, in quanto effettuata nell'ambito di un dibattito politico al quale partecipavano in larga maggioranza colleghi parlamentari. Infine, l'onorevole Mancuso ha fatto presente che egli ha avuto modo di esprimere anche nel corso della sua attività parlamentare in senso stretto (in particolare nel corso di interventi e interrogazioni presso l'Assemblea, nonché di interventi e di altre iniziative presso la Commissione antimafia) critiche e riserve circa l'attività delle procure in questione (sempre considerate in quanto uffici e non in quanto singole persone) e soprattutto nei confronti delle pubbliche dichiarazioni di alcuni componenti di tali uffici, con particolare riferimento a quelle che venivano rivolte nei riguardi del Parlamento. Nei confronti di tali dichiarazioni si è peraltro registrata quantomeno una benevola indulgenza da parte del Consiglio superiore della magistratura.

La Giunta si è soffermata a valutare soprattutto da un lato, il contesto, indubbiamente politico-parlamentare, nel quale le frasi contestate sono state pronunciate, dall'altro la connessione tra le dichiarazioni dell'onorevole Mancuso e la sua attività parlamentare. L'onorevole Mancuso ha criticato fortemente l'eccessiva tendenza ad esternazioni di carattere *lato sensu* politico degli organi della pubblica accusa sopra citati in numerose occasioni: da ultimo, tra le altre, nelle sedute dell'Assemblea dell'11 marzo, del 15 aprile, del 10 giugno e del 9 luglio 1998 e ancora in interrogazioni presentate nelle sedute del 23 e del 30 novembre 1999. Tali interventi hanno fatto seguito a numerose altre prese di posizione, anche precedenti, svolte in Assemblea ed in Commissione antimafia, aventi ad oggetto comunque l'attività delle suddette procure.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate la Giunta, all'unanimità, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto –
Doc. IV-quater, n. 99)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei porre quattro questioni.

La prima concerne il valore della delibera che stiamo per assumere, perché mi pare che la Camera sia oggetto da qualche tempo di una prassi costante di ricorsi per conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta. Proprio ieri, sulle agenzie, abbiamo letto che due deliberazioni della

Camera sono state giudicate illegittime da parte della Consulta, pur riguardando affermazioni dell'onorevole Sgarbi che sicuramente avevano un carattere politico ed erano riferite a due magistrati.

Allora, primo problema: noi stiamo oggi discutendo dell'articolo 68 della Costituzione e riteniamo di essere nella legittimità per farlo, ma sta diventando invece costume ritenere che la Camera non abbia questo diritto.

Secondo problema, quello che pone l'onorevole Mancuso nelle sue dichiarazioni: il ruolo delle procure della Repubblica. Tutti i giorni leggiamo interventi da parte di procuratori, anche al di là dell'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in cui si esprimono valutazioni sulle leggi che sono in discussione o che sono state approvate dal Parlamento. È di queste ore la discussione sull'opportunità di abolire l'appello o la Cassazione, sul fatto che si debba dare esecutività alla pena in primo o in secondo grado, e protagonisti di tale discussione sono procuratori della Repubblica. Allora, nel nostro ordinamento, dove le procure della Repubblica sono parte della magistratura, quindi di un ordine dello Stato, è legittimo che dalle procure arrivi continuamente questo genere di impulso o di pressione o di attività, come la si voglia definire, nei confronti del Parlamento? È legittimo questo oppure non lo è nell'ambito del nostro ordinamento, dove non c'è separazione delle carriere e distinzione di ruolo tra giudice e pubblico ministero?

Terza questione: il CSM, che sarebbe chiamato a discutere di problemi come quelli sollevati dall'onorevole Mancuso. Ad esempio, personalmente ho presentato tre esposti al CSM per chiedere se l'attività di esternazione del dottor D'Ambrosio sia compatibile con l'ordinamento dello Stato e se quindi i continui interventi sulla stampa, in televisione e di altro genere del dottor D'Ambrosio sull'attività del Parlamento siano in linea con le sue funzioni di procuratore capo, se le sue prese di posizione nei confronti, ad esempio, del leader dell'opposizione o dell'onorevole Previti siano compatibili con il fatto che

presso la procura della Repubblica che il dottor D'Ambrosio dirige sono in atto procedimenti nei confronti di Berlusconi e di Previti. Ho chiesto questo al CSM, che però ha fatto finta di non ricevere gli esposti e non li tratta.

Allora, cosa dobbiamo fare? Se percorriamo i canali istituzionali e ci rivolgiamo al Consiglio superiore della magistratura, che avrebbe titolarità ma credo anche dovere di intervento in questi casi, e il CSM tratta gli esposti dei parlamentari o dei cittadini che riguardano l'attività dei magistrati come carta straccia, che cosa dobbiamo fare?

Ultimo punto: le frasi che l'onorevole Mancuso ha pronunciato sono critica politica, sono giudizi politici, sono certamente attinenti, come la Giunta ha riscontrato all'unanimità, all'attività del parlamentare, ma sono, secondo me, attinenti all'attività del cittadino. Non è possibile che in uno Stato di diritto, dove la libertà di espressione viene tutelata come valore costituzionale, non si possa esprimere un giudizio negativo nei confronti di una procura della Repubblica, sul modo in cui questa procura agisce sul piano politico. Il fatto che ormai ci sia l'abitudine costante di sporgere querela, quindi di rivolgersi ai magistrati, perché siano i magistrati stessi a decidere sulle critiche alla magistratura, rappresenta secondo me un atto terroristico nei confronti della libertà di espressione dei cittadini e nei confronti dell'ordinamento dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, come ho fatto in seno alla Giunta, voterò in favore della insindacabilità e, quindi, sicuramente nel mio intervento non vi sarà un ripensamento rispetto alla decisione assunta. Devo dire, però, che sono perplesso e preoccupato, Presidente, per il tipo di discussione che

si sta facendo in aula per due ordini di considerazioni, la prima delle quali nasce dal fatto che, già in occasione di una seduta precedente, mi ero permesso di chiedere una riflessione sull'atteggiamento della Giunta e dell'Assemblea in ordine alla questione dell'insindacabilità; infatti, il problema del conflitto di attribuzioni e delle sentenze che conseguentemente vengono emanate ci riguarda e va valutato con attenzione. Proprio in questi giorni, su tre sentenze due in qualche modo ci danno torto, il che significa che la questione è delicata e corposa e ha bisogno di una discussione e di una riflessione.

La seconda considerazione per la quale nutro qualche perplessità si riferisce alle dichiarazioni rese in quest'aula in passato da alcuni colleghi ed oggi dall'onorevole Taradash: di fronte a sentenze che, in qualche modo, tendono ad affermare che rischiamo di dare un'interpretazione non restrittiva ma troppo ampia delle prerogative parlamentari, alcuni colleghi rispondono criticando la Corte e, di pari passo, cercando di far passare la tesi secondo la quale tutto rientrerebbe nelle stesse prerogative parlamentari.

Mi permetto di leggere ai colleghi, per la seconda volta, la dichiarazione resa dall'onorevole Mancuso, anche se confermo che voterò nel modo annunciato; la leggo di nuovo per sottolineare come essa sia comunque pesante, pesantissima, e richieda attenzione. Il collega Mancuso ha affermato che siamo di fronte a gente che, «priva di cultura del diritto e di senso dello Stato, dà fuori con attività che si possono considerare autenticamente terroristiche». Credo che la critica politica non dovrebbe arrivare fino a questo punto, ma che si potrebbe fermare almeno un po' prima, perché proseguendo su questa china non si sa dove si andrà a parare. Aggiungo, inoltre, che non condivido la relazione a firma del collega Berselli, letta in aula dal collega Ceremigna, nella sua interezza, a causa di alcuni passaggi ma, soprattutto, perché essa rischia di essere critica verso altri organi; quasi a giustificazione dei provvedimenti

che assumiamo, tale relazione riporta le stesse dichiarazioni del collega Mancuso, che io non condivido.

Inoltre — e concludo —, nella relazione vi è una omissione che, come ho già affermato, non inficerà il mio voto favorevole sulla proposta della Giunta; l'omissione riguarda il fatto che l'ampia documentazione fornita dal collega Mancuso sicuramente non è concomitante né precedente alle dichiarazioni rese, ma successiva ad esse quasi di un anno, il che significa che il contesto nel quale le dichiarazioni sono state fatte era precedente agli atti parlamentari.

Ho affermato in precedenza che voterò coerentemente con la posizione assunta in seno alla Giunta, ma aggiungo che siamo arrivati ad un punto limite e credo che dovremmo riflettere molto qualora venissero prese per buone le considerazioni svolte dal collega Taradash. Perché riflettere?

Perché, qualora quelle prerogative parlamentari — che dobbiamo tutelare e difendere — fossero inserite in un contesto nel quale tutto fosse consentito ai parlamentari, credo che in realtà non verrebbero tutelate quelle prerogative che i parlamentari debbono comunque avere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, esprimo il mio personale apprezzamento e annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla relazione della Giunta, che credo abbia esaminato in modo esauriente tutti i temi giuridici e politici posti dalle dichiarazioni che il deputato Mancuso rese nel corso di un convegno, che peraltro mi ha visto tra i partecipanti, come è stato ricordato nella relazione. Sottolineo che la Giunta, con estrema facilità dal punto di vista giuridico e politico, ha ritenuto che le dichiarazioni del deputato Mancuso rientrassero nell'alveo, nel perimetro e nell'ambito di quella critica politica, del dibattito poli-

tico, che peraltro era rivolto ad un certo modo di amministrare la giustizia e ad una certa capacità di esternazione sui temi politici che caratterizza alcuni uffici giudiziari da qualche anno a questa parte. Rispetto a ciò debbo rilevare che, senza che il deputato Mancuso avesse rivolto la sua critica a qualcuno degli esponenti o *ad personam* nei riguardi di qualcuno di questi magistrati, nei suoi confronti è stato attivato un atto querelatorio che certamente voleva limitare e ledere il suo diritto alla critica politica e ad esprimere le proprie opinioni in sede parlamentare e in sede politica.

Ma ciò che più mi ha fatto specie in questa vicenda è stato quanto sostenuto poc'anzi dal collega Bielli, secondo il quale vi sarebbero degli interventi che non dovrebbero travalicare determinati ambiti perché, altrimenti, si andrebbero a colpire organi istituzionali ed organi costituzionalmente previsti diversi dal Parlamento. Credo che tale considerazione in questo caso sia fuori luogo perché il deputato Mancuso, come tanti altri deputati appartenenti a questa Camera, ha sempre lamentato il fatto che alcuni magistrati protagonisti sfruttassero le possibilità che il loro incarico istituzionale a capo di certe procure dava loro per fare gli editorialisti in prima pagina su tanti quotidiani italiani o, addirittura, per essere intervistati a reti unificate e incidere perfino su quelli che sono gli ambiti legislativi e parlamentari!

Ho notato il fatto che uno dei querelanti era proprio il dottor Giancarlo Caselli che l'anno scorso, dopo che i due rami del Parlamento avevano approvato la riforma costituzionale dell'articolo 513, pubblicò un editoriale a sua firma sul quotidiano *la Repubblica*, scrivendo nel titolo che il Parlamento aveva abrogato la mafia per legge! Nella sostanza, quindi, il dottor Caselli, utilizzando il proprio incarico di procuratore della Repubblica e la sua facoltà di editorialista di quel quotidiano, accusò un organo costituzionale come il Parlamento — vale a dire, tutti noi

— di avere utilizzato lo strumento legislativo della riforma costituzionale per fare un favore alla mafia.

Ebbene, in quella occasione, nonostante l'enorme gravità di quanto dichiarato e scritto dal dottor Caselli, il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di amministrazione della magistratura, non intervenne.

Allora, signori deputati, io vengo dalla inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo in cui il ministro guardasigilli Diliberto ha invitato i magistrati alla sobrietà e soprattutto a non fare invasioni di campo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Taradash abbia giustamente sottolineato il fatto che questo dibattito avviene nel momento in cui sono state rese note le sentenze n. 10 e n. 11 della Corte costituzionale che sanciscono principi che mi permetto di definire inquietanti. Dico ciò perché nelle stesse motivazioni la Corte ammette di aver corretto la giurisprudenza della Corte costituzionale in merito all'insindacabilità dell'opinione espressa dai parlamentari. Quindi, siamo di fronte ad una opinione di questa Corte che in qualche modo non combacia con l'opinione espressa dalla stessa Corte costituzionale in momenti storici e politici diversi e che fissa un principio sul quale noi ci dobbiamo interrogare, cioè che il nesso funzionale che garantirebbe al parlamentare di poter esprimere le sue opinioni deve essere strettamente correlato a interventi che si svolgono in aula o a atti di sindacato ispettivo comunque in ambito parlamentare mentre, se il parlamentare riporta fuori dal Parlamento argomenti che ha trattato in sede parlamentare, che sono di oggetto e di contenuto parlamentare e politico, se non c'è una stretta corrispondenza tra il discorso parlamentare, e fra l'atto ispettivo parlamentare, e quanto si dice fuori da

quest'aula, il Parlamento non può più intervenire per stabilire se ci sia o no insindacabilità dell'atto.

Onorevoli colleghi, io da oggi mi sento molto meno libero di ieri nell'avvalermi di — credo onestamente — quella facoltà, di quel diritto e di quell'obbligo di ogni parlamentare di confrontarsi con la società civile, di non chiudere all'interno di queste aule la propria attività. Quando ci si confronta anche con poteri forti, quando si esercita con moderazione, ma con onestà intellettuale, il dovere-diritto della denuncia di situazioni di malcostume, quando si può e si deve polemizzare su situazioni (anche della magistratura) che non convincono, non per questo si devono subire iniziative di tipo penale e civile che per ogni parlamentare onesto che svolga questa attività e non possieda dei patrimoni vuol dire essere intimidito e paralizzato nella possibilità di svolgere in coscienza la propria funzione.

Allora, dal momento in cui ci riferiamo ad un episodio singolo, di scuola, concernente l'onorevole Mancuso, che parla in un convegno organizzato da alcune associazioni insieme a tanti colleghi durante il quale esprime delle opinioni, ebbene, secondo l'orientamento giurisprudenziale espresso da questa sentenza di Valerio Onida e dall'altra, la n. 11, di Capotosti, noi non avremmo il diritto di sindacare se l'opinione espressa dall'onorevole Mancuso in un convegno in cui si parlava di giustizia rientri o meno nell'attività parlamentare e non si tratti di opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, come se l'onorevole Mancuso partecipasse a quel convegno per ragioni di interesse economico o per altre ragioni del tutto diverse da quelle della passione politica che anima ciascuno di noi quando in quest'aula e fuori da quest'aula svolgiamo interventi che hanno a che fare con l'attività parlamentare e con la politica.

Quindi, Signor Presidente, e onorevoli colleghi, credo che queste due sentenze debbano comportare una riflessione approfondita su questo argomento perché evidentemente alla luce di questa giuri-

sprudenza, se dovesse essere confermata, si introdurrebbero limiti molto pesanti ed estremamente irragionevoli all'esercizio dell'attività parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà a favore della proposta della Giunta, coerentemente con la posizione assunta nell'esame in Giunta. Esprimiamo, inoltre, la nostra più affettuosa solidarietà al collega Mancuso. Aggiungo, però, una precisazione: il collega Bielli osservava che si tratta di interventi e documenti successivi a determinati fatti, mentre io voglio fare presente ai colleghi che l'attività dell'onorevole Mancuso di critica (anche con parole forti) a questi poteri è in realtà precedente: sono anzi sicuro che la stessa sia stata causa di tutte le sue disgrazie e della sua defenestrazione dal Ministero della giustizia, proprio perché egli aveva osato criticare quelle procure e pensato di disporre ispezioni sulle medesime.

D'altro canto, è giurisprudenza pacifica della nostra Giunta che, quando non si fanno i nomi delle persone che ricoprono un determinato ufficio, si rimane nell'ambito della critica politica a determinati poteri ed ai relativi uffici. Per tali ragioni, confermo il nostro voto favorevole alla proposta della Giunta e ritengo che tutti i colleghi debbano esprimersi nel medesimo senso, aderendo ad un'impostazione di garanzia per la libertà di tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 99)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al doc. IV-*quater*, n. 99, concernono opinioni espresse dall'onorevole Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Per richiami al regolamento (ore 16,15).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero richiamare gli articoli 24, 25 e 79 del regolamento, per denunciare a lei e all'Assemblea una situazione che credo non sia stata ancora compiutamente manifestata nella sua intera e completa gravità, benché ripetutamente in diverse sedi, a partire dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, i rappresentanti dei gruppi del Polo abbiano evidenziato le nostre profonde preoccupazioni per quanto si sta verificando nella I Commissione. Si è creata una situazione, signor Presidente, nella quale, a partire dal provvedimento sulla *par condicio*, si vedono progressivamente ed in misura esponenziale ridurre, sino a farli scomparire del tutto, da una parte i diritti dell'opposizione, dall'altra parte il ruolo della Commissione nell'ambito dell'esame in sede referente. A ciò si accompagnano altre cose che stanno accadendo, sulle quali chiediamo ugualmente, signor Presidente, il suo intervento, o il suo non intervento, con riferimento alla stessa composizione della I Commissione.

Signor Presidente, è noto che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva calendarizzato già nel mese di dicembre l'esame in aula del provvedimento sulla *par condicio* a partire da questa settimana di gennaio, precisamente da venerdì 21, ed è altresì noto che, in questa legislatura, lei ha introdotto (poi, al riguardo, si è anche adeguato il regolamento) il principio della prevalenza della programmazione dei la-

vori parlamentari in aula rispetto all'esame del provvedimento da parte di una Commissione: questo per dare certezza al nostro calendario dei lavori ed anche al funzionamento della Camera dei deputati.

Cosa è avvenuto, signor Presidente? Questo principio è valso ad assicurare che le Commissioni concludessero l'esame di un provvedimento quando questo era calendarizzato in aula e ad impedire che l'opposizione potesse esercitare una funzione dilatoria od ostruzionistica in Commissione, che avrebbe comportato lo slittamento dell'inizio dell'esame di un provvedimento in aula. Tuttavia, per il provvedimento sulla *par condicio*, siamo di fronte, invece, a rinvii continui del voto sul testo base, che sono stati determinati da richieste della maggioranza, dovute anche a difficoltà, contrasti e problemi interni alla stessa maggioranza sul testo base da licenziare. Ricordo che il voto sul testo base era stato previsto dalla Commissione per lo scorso 16 dicembre e che, già in quella sede, fu rinviato su richiesta della maggioranza a causa dell'aprirsi della crisi di Governo: il voto fu, dunque, rinviato alla conclusione della crisi di Governo, quindi all'inizio di gennaio. Ripresi i lavori della I Commissione in gennaio, ancora su richiesta di esponenti della maggioranza, sulla quale tutta la Commissione ha convenuto, si è rinviato il voto del testo base a dopo l'elezione del presidente della I Commissione, prevista per questa sera. Il voto sul testo base, quindi, che è preliminare alla possibilità di presentare e discutere emendamenti e di far partire la famosa istruttoria legislativa che la Commissione, secondo il nuovo regolamento, deve svolgere — relazione tecnica al Governo, parere del Comitato per la legislazione — non potrà avvenire prima di domani. Da domani, quindi, con il voto sul testo base, la Commissione sarà in condizione di iniziare la propria istruttoria legislativa. Al contrario, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha previsto che la discussione in aula abbia inizio giovedì, vale a dire il giorno immediatamente successivo al voto sul testo base, in quanto sono state

preannunciate le questioni pregiudiziali da parte dei gruppi di opposizione, che sono un diritto degli stessi.

Signor Presidente, lei capirà, che, se da una parte in Commissione la maggioranza rinvia la discussione e l'esame di un testo e, dall'altra, la stessa maggioranza non rinvia conseguentemente e analogamente l'inizio dell'esame della discussione di quel provvedimento in aula, di fatto, la sede referente in Commissione è del tutto abolita. Crediamo che la maggioranza non abbia tale diritto e che lei, Presidente, abbia il dovere di impedire che si compia questo sopruso. Quando il rinvio in Commissione è deliberato su iniziativa della maggioranza, è conseguente lo slittamento dell'inizio della discussione in aula, pena — ripeto — l'abolizione della sede referente, prevista dall'articolo 72 della nostra Costituzione.

Signor Presidente, non può valere l'argomento, già usato autorevolmente anche da lei in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, vale a dire che, se si vuole esercitare un diritto, come quello della discussione degli emendamenti in Commissione, bisogna rinunciare ad un altro diritto, cioè a presentare la questione pregiudiziale. Signor Presidente, dire « se volete un giorno in più in Commissione, non presentate la pregiudiziale, oppure non la considerate tale e la fate votare dopo la discussione generale », cioè martedì, francamente ci pare un gioco offensivo; è offensivo anche porre solo la questione.

Signor Presidente, si tratta di questioni essenziali di garanzia perché, ripeto, se su questo provvedimento, che è contrastato, viene meno il principio sul quale abbiamo accettato di modificare il nuovo regolamento, vale a dire la programmazione dei lavori parlamentari in cambio della garanzia che la Commissione potesse compiere l'istruttoria legislativa, dobbiamo ritenere che il nuovo regolamento non funzioni e che siamo stati oggetto, più o meno consapevolmente, di un gravissimo errore. Infatti, abbiamo consentito alla maggioranza ed al Governo di introdurre il principio della programmazione dei

lavori parlamentari, senza potere poi effettivamente contare sull'istruttoria legislativa in Commissione. È evidente che i due aspetti erano in un rapporto di equilibrio funzionale di garanzia.

Pertanto, Presidente, se la maggioranza ha spostato il termine per l'approvazione del testo base, conseguentemente dobbiamo spostare l'inizio della discussione in aula, altrimenti, di fatto, aboliremo la sede referente della Commissione.

Signor Presidente, la questione è ancora più grave perché oggi si è svolta una riunione dell'ufficio di presidenza della I Commissione e la maggioranza, per bocca del capogruppo dei DS, onorevole Soda, ha ritenuto che l'obbligo della Commissione di riferire all'Assemblea entro giovedì sulla *par condicio* non valga per il provvedimento che è stato inserito in calendario dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, su richiesta dell'opposizione, come quota dell'opposizione, concernente l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. In quel caso, quindi, vi è un obbligo, nonostante la maggioranza abbia deliberato il rinvio, mentre sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, in aula a partire da lunedì, la Commissione non può deliberare, non ha avuto il tempo ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, mi può spiegare meglio quest'ultimo punto?

ELIO VITO. Signor Presidente, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, che si è svolta oggi alle ore 13, il capogruppo dei DS, onorevole Soda, di fronte al fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha calendarizzato per lunedì prossimo l'inizio della discussione sul provvedimento che riguarda l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, ha già preannunciato l'indisponibilità del suo gruppo, e secondo l'onorevole Soda della Commissione, a concludere l'esame del provvedimento. Pertanto, mentre l'esame del provvedimento sulla *par condicio* si dovrà concludere comunque domani, anche se non

abbiamo fatto nulla, quello del provvedimento che riguarda la Commissione d'inchiesta, iniziato in Commissione un mese prima rispetto a quello sulla *par condicio* ...

PRESIDENTE. Ho capito.

ELIO VITO. ... vorrei ricordare, per chiarezza, che l'esame in I Commissione del provvedimento sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, in sede referente, è iniziato nell'ottobre scorso, eppure sullo stesso la Commissione non ha l'obbligo di concludere i suoi lavori come per quello sulla *par condicio*. Presidente, a Napoli si dice: «cornuti e mazziati».

Concludo, signor Presidente, perché giungono notizie di un altro suo provvedimento imperativo — annunciato in modo più o meno informale nel corso della riunione di oggi della Giunta per il regolamento — che ci sembra una beffa e che consiste in un'ulteriore modifica della composizione della I Commissione.

Forse non tutti i colleghi sanno che nel continuo balletto di rinvii in Commissione e di accelerazioni in aula da parte della maggioranza qualcosa è avvenuto in Commissione. Quest'ultima ha visto crescere il numero dei propri componenti perché, in base al meccanismo della distribuzione dei resti, ora ne fanno parte due rappresentanti della maggioranza, uno dei Democratici di sinistra e l'altro dell'UDEUR.

Signor Presidente, poiché le era stato fatto osservare che la consistenza numerica della Commissione — elevata a 50 membri — era cresciuta troppo, ci è giunta notizia che lei avrebbe aderito alle preoccupazioni del collega Armaroli e giustamente intenderebbe ridimensionare il numero dei componenti la I Commissione revocando, però, non uno dei due deputati appena nominati, ma uno dell'opposizione o, per la precisione, uno dei deputati del gruppo misto aderente al Trifoglio che, com'è noto, ha una posizione di astensione nei confronti dell'attuale Governo. Anche in questo caso la beffa è perfetta: il numero dei componenti la Commissione cresce perché si consente alla maggio-

ranza di fare nuove integrazioni e spostamenti «a bocce ferme» (perché dovremmo votare il testo base con la stessa composizione della Commissione alla data del 16 dicembre scorso, quando fu rinviato l'esame del provvedimento), ma poi, a causa degli spostamenti della maggioranza, il numero dei membri della Commissione va effettivamente ridotto e si decide di far decadere il collega Rebuffa, che non si sa bene se voti a favore della maggioranza o se si astenga. Rebuffa può non far più parte della Commissione perché, come si sa, protesterà solo il senatore Cossiga!

Tutto questo avviene in nome della democrazia, signor Presidente! Solo che la democrazia e le regole che lei stesso ha stabilito prevedono l'obbligo di ripartire uniformemente i deputati di maggioranza e di opposizione fra tutte le Commissioni e la fretta con la quale si sta procedendo alle integrazioni in I Commissione non corrisponde alle situazioni di disparità che a danno della stessa maggioranza si verificano in altre Commissioni. Se il principio è quello della ripartizione uniforme fra maggioranza ed opposizione in Commissione, perché la maggioranza non interviene, per esempio, nella X Commissione per la quale devono ancora essere nominati tre deputati? Se il principio è quello per cui la maggioranza deve essere sempre tale in tutte le Commissioni, esso deve essere valido in tutte le Commissioni, signor Presidente, come peraltro sta facendo anche per le Commissioni bicamerali. Quando l'UDEUR ha chiesto di utilizzare il proprio resto per avere un deputato in più nella I Commissione, si sarebbe dovuto rispondere come lei ha fatto con noi, quando abbiamo chiesto di utilizzare dei resti che avrebbero alterato il rapporto tra maggioranza e opposizione. All'onorevole Manzione si sarebbe dovuto dire di no, perché quel resto avrebbe dovuto essere utilizzato nella X Commissione, dove la maggioranza è sotto di tre deputati e il Presidente della Camera ha l'obbligo di rispettare il rapporto tra maggioranza ed opposizione. Tutto questo però non è stato fatto, forse perché — lo

dirò malevolmente — presso la X Commissione non vi è alcun provvedimento urgente da votare e perché non vi è il rischio che votino contro i deputati del Trifoglio che si astengono sul Governo.

Signor Presidente, non si possono utilizzare le regole strumentalmente e consentire alla maggioranza di crescere in maniera abnorme là dove è in difficoltà politica e di stare sotto in altre Commissioni dove non vi sono provvedimenti urgenti, salvo verificare che, se la settimana prossima la maggioranza avrà difficoltà su un provvedimento in un'altra Commissione, la regola verrà nuovamente cambiata ed i deputati di maggioranza saranno obbligati a passare dalla I Commissione (dove nel frattempo si sarà concluso l'esame della *par condicio*) alle altre Commissioni.

Su questi aspetti, che riteniamo di garanzia fondamentale dei diritti dell'opposizione e del funzionamento delle Commissioni nonché del rispetto delle norme contenute nel nuovo regolamento, al quale avevamo aderito con fiducia, chiediamo risposte preliminari allo svolgimento dei lavori parlamentari di questa seduta e di questa settimana.

Riepilogo, signor Presidente, le nostre richieste che, ripeto, sono preliminari all'ordinato svolgimento dei lavori.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Vito.

ELIO VITO. Noi chiediamo la convocazione immediata della Conferenza dei presidenti di gruppo perché deve essere spostato il termine di inizio dell'esame del provvedimento sulla *par condicio*, non essendovi le ventiquattro ore di intervallo previste dal nostro regolamento. Non possiamo adottare il testo base in Commissione nella giornata di mercoledì e nello stesso giorno concluderne l'esame, pena la credibilità complessiva del regolamento e della sua personale credibilità, signor Presidente, che più di altri ha creduto in queste nuove regole riguardanti l'istruttoria legislativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, autorevoli ministri ed esponenti della maggioranza (tutti poi sono autorevoli) nei mesi scorsi hanno detto che il provvedimento sulla *par condicio* va approvato « in quattro e quattr'otto ».

Vi è stato chi ha detto che occorre approvarlo entro ottobre, chi entro novembre, chi entro dicembre e chi entro gennaio: è bene che questi signori non giochino al totocalcio, perché non ne indovinano una!

Dunque, mentre autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza affermavano che si sarebbe dovuto fare in fretta, in Commissione affari costituzionali la maggioranza ha chiesto ed ottenuto non un solo rinvio, bensì due: un rinvio a dicembre ed uno a gennaio.

Per quali motivi la maggioranza ha chiesto due rinvii? Innanzitutto perché essa ritiene corretto che si debba votare in Commissione soltanto se la maggioranza è tale non solo di nome ma anche di fatto. Il secondo rinvio è stato argomentato nei seguenti termini: prima si dovrebbe votare sulla presidenza della Commissione e poi sul testo base relativo alla *par condicio*. Signor Presidente, abbiamo fatto una tale richiesta fin da dicembre ed oggi la maggioranza approda alle nostre stesse posizioni, anche se il vero motivo è che — come del resto risulta dagli ultimi incontri tra esponenti del Governo, della maggioranza e del Trifoglio — oggi come oggi il testo sulla *par condicio* rischia di essere discusso in Commissione affari costituzionali nel rapporto di 25 a 25 tra maggioranza e opposizione.

Signor Presidente, poiché lei stamattina non era in giornata particolarmente felice, ha ritenuto di offendere la sua intelligenza quando ha affermato che, siccome la Commissione affari costituzionali prima di Natale era composta da 48 membri mentre oggi si è arrivati a 50 (e quindi si è arrivati ad essere « fuori quota », in quanto al massimo essi dovrebbero essere

49), ella dovrà provvedere alla « rimozione » di un deputato. Signor Presidente, se prima di Natale la Commissione in questione era composta da 48 deputati ed oggi da 50, la colpa non è del destino cinico e baro, ma di coloro — mi riferisco ai gruppi della maggioranza — che hanno chiesto al Presidente della Camera di rimpinguare la Commissione affari costituzionali; inoltre, se mi è consentito, la colpa non è del destino cinico e baro, bensì del Presidente della Camera che ha avallato tale richiesta. Pertanto, la Commissione è illegittima in quanto la decisione del Presidente Violante era illegittima. Il Presidente avrebbe dovuto saperlo prima di concedere tale avallo; oggi se ne accorge con ritardo e decide di rimuovere un membro. A questo punto, però, quale membro si vuole rimuovere?

Signor Presidente, relativamente ai rapporti tra maggioranza ed opposizione nelle quattordici Commissioni permanenti, visti i rapporti di forza nell'Assemblea, diremo che la maggioranza può avere il diritto di avere un deputato — al massimo due — in più nelle Commissioni medesime. Ebbene, si dà il caso che in alcune Commissioni il rapporto tra maggioranza ed opposizione sia in pareggio; in altre, come nella X Commissione, la maggioranza è in numero inferiore; infine, essa è sovrarappresentata nella Commissione affari costituzionali, dove è rappresentata da 25 deputati, mentre l'opposizione è rappresentata da 22 deputati e tre colleghi si sono astenuti al momento della fiducia.

Pertanto, signor Presidente, se lei intende « rimuovere » un membro che si è astenuto, deve altrettanto correttamente « rimuovere » uno dei deputati della maggioranza che, in Commissione affari costituzionali, è del tutto illegittimamente sovrarappresentata. Signor Presidente, se così non sarà, ella si assumerà (non intendo intimidire nessuno, come già affermavo stamani in seno alla Giunta per il regolamento) una gravissima responsabilità e darà l'impressione — magari falsa — di voler togliere le castagne dal fuoco per conto del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, lei non soltanto deve essere imparziale ma deve apparire anche tale. In molte circostanze si è dimostrato assolutamente imparziale; mi auguro che lo sarà anche in questa occasione, visto che la decisione avviene, guarda caso, prima che sia eletto il presidente della Commissione e prima che sia approvato il testo base sulla *par condicio*. Tra l'altro, concordo con tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Vito sul fatto che se solo domani pomeriggio potremo votare il testo base, dopo le dichiarazioni di voto — che saranno numerose —, non si farà a tempo per giovedì ad esaminare, neanche succintamente, gli emendamenti: anzi, non si farà a tempo neanche a presentarli.

Pertanto, anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale, le chiedo di convocare *ad horas* la Conferenza dei presidenti di gruppo e di rinviare l'inizio della discussione sulle linee generali, con le relative pregiudiziali, alla prossima settimana, affinché l'istruttoria legislativa, alla quale ella tanto tiene, visto che ne ha fatto oggetto di profondo dibattito nel corso dei lavori preparatori delle modifiche regolamentari, si affermi al di là di ogni ragionevole dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo su due questioni. In primo luogo, grazie alla riforma del regolamento che abbiamo approvato, l'istruttoria legislativa in Commissione costituisce uno degli elementi cardine a fronte della possibilità, da parte della maggioranza del Governo, di prevedere una data certa per l'approvazione dei provvedimenti da parte dell'Assemblea con il meccanismo del contingentamento sia dei tempi sia degli emendamenti. Quando è la stessa maggioranza a chiedere il rinvio della data di approvazione del testo base da parte della Commissione, si preclude qualsiasi possibilità di svolgere

l'istruttoria legislativa, prevista dal nostro regolamento, ma anche dalla Costituzione, che stabilisce che i provvedimenti debbano essere esaminati dalle Commissioni. Pertanto, ritengo che la Conferenza dei presidenti di gruppo debba quanto meno indicare il tempo necessario affinché si possano presentare emendamenti e se ne possa esaminare almeno un numero minimo, vista l'importanza del provvedimento. Non è possibile pensare di arrivare alla discussione in aula senza che sia stata svolta l'istruttoria legislativa in Commissione con l'esame degli emendamenti.

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sulla composizione delle Commissioni. Certamente nessun gruppo, neanche quello misto, può avere un numero di deputati superiore rispetto a quello previsto dal regolamento. Evidentemente, la questione dei criteri della composizione delle Commissioni deve riguardarle tutte, senza eccezioni e tenendo conto del bilanciamento dei rapporti tra i gruppi di maggioranza e quelli di opposizione. Forse la maggioranza ed il Governo non si erano resi conto, al momento della costituzione del Governo, di quali fossero i numeri. Infatti, riguardo alla distribuzione dei deputati nelle varie Commissioni i numeri sono i seguenti: ci sono 315 deputati facenti parte della maggioranza, 293 contrari e 21 deputati che si astengono. Se sommiamo questi ultimi, arriviamo a 314 deputati: pertanto, abbiamo 315 deputati contro 314. Questo significa che può esservi una sola Commissione in cui la maggioranza può avere un deputato in più, mentre in tutte le altre Commissioni deve essere rispettata la situazione di parità tra maggioranza e opposizione. Lo ripeto: forse il Governo non si era reso conto della situazione in questo ramo del Parlamento.

Pertanto, il problema non riguarda solo la I Commissione, perché se deve essere riesaminata la distribuzione dei deputati, questo deve essere fatto per tutte le Commissioni. Del resto, non sarebbe possibile consentire che la maggioranza prenda il trecentoquindicesimo deputato e lo sposti di ora in ora, di momento in

momento, di provvedimento in provvedimento, quasi fosse un deputato peripatetico o « squillo », da una Commissione ad un'altra come se queste ultime fossero alberghi ad ore. Perdonatemi il paragone, ma non credo sia accettabile questo degrado istituzionale e credo altresì che il Presidente non debba consentirlo attraverso gli strumenti che gli permettono di evitare di soddisfare la pretesa inammissibile della maggioranza. Chiedo quindi che sia immediatamente adeguata la composizione numerica in tutte le Commissioni perché i due criteri, compreso dunque anche quello relativo all'equilibrio numerico tra la maggioranza e l'opposizione, non possono essere adottati in momenti diversi ma tutti insieme, senza consentire — lo ripeto — spostamenti orari di deputati da una Commissione all'altra.

Signor Presidente, ritengo che su queste due questioni vi debbano essere un suo intervento e una decisione (sulla prima questione da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo e sulla seconda questione da parte sua) perché altrimenti credo che verrebbero meno in Parlamento quei rapporti che sono necessari a un proseguimento ordinato dei nostri lavori.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Contesto anch'io questa specie di *bricolage* di onorevoli colleghi, di gruppi, che avviene intorno alla I Commissione e soltanto intorno ad essa. Lascia perplessi il fatto — per usare un eufemismo — che il rimaneggiamento avvenga in una sola delle Commissioni parlamentari e riguardi uno solo dei provvedimenti sui quali siamo chiamati a decidere.

Si tratta di una sorta di provvedimento su misura! A parte le considerazioni fatte in ordine a tale aspetto dai colleghi intervenuti, vorrei segnalare che in questo caso, che peraltro riguarda un gruppo che non è di opposizione, trovandosi per così dire sulla frontiera tra la maggioranza e